

Il commento

Una metropoli in controtendenza rispetto al resto d'Europa

Il culto della libertà

La destra madrilenha ha durezza ideologiche ma ha il culto della libertà, in economia e nei diritti

Il governo

I socialisti non sono riusciti ad intercettare i voti del centro. Il governo nazionale delle sinistre è più debole

di **Aldo Cazzullo**

In un'Europa che guarda a destra, quasi tutte le grandi città sono roccaforti della sinistra. Alle ultime elezioni il Regno Unito ha plebiscitato Boris Johnson, ma i quartieri più ricchi di Londra hanno votato per il rosso Jeremy Corbyn, e il sindaco è laburista: Sadiq Khan, figlio di un immigrato pachistano che guidava gli autobus. In Germania i socialdemocratici sono avviati al minimo storico ma governano sia Monaco, isola rossa nel mare conservatore della Baviera, sia Francoforte, sia Amburgo, sia Berlino: nella capitale sono alleati con i Verdi e con i postcomunisti della Linke, e alle prossime elezioni candideranno l'astro nascente del partito, la ministra per la Famiglia Franziska Giffey. I socialisti francesi sono a pezzi, ma controllano ancora Parigi grazie a Anne Hidalgo, che si chiama in realtà Ana Maria ed è nata a San Fernando, Andalusia. Persino nell'Est europeo, nazionalista e populista, le grandi città sono cittadelle dell'opposizione: il sindaco di Varsavia, Rafal Trzaskowski, è un difensore dei diritti delle minoranze; e il sindaco di Danzica, Paweł Adamowicz, ha pagato il proprio impegno con la vita. Tutto questo rende ancora più interessante quel che è accaduto ieri a Madrid, dove si è votato per il presidente della Comunidad (la capitale è una sorta di città-Stato). Il partito popolare ha quasi raddoppiato seggi e voti, staccando nettamente il Psoe (che guida il governo nazionale). E l'ha fatto recuperando i consensi del centro — grazie all'estinzione di Ciudadanos —; non spostandosi al centro. Infatti ora stringerà un

patto con gli estremisti di Vox.

Resta da capire per quale motivo Madrid sia in controtendenza rispetto al resto d'Europa, e anche alla propria storia. La capitale è stata l'ultima città ad arrendersi a Franco nel 1939, e la prima a insorgere contro il Caudillo, nel 1956. Certo, viveva qui la burocrazia del regime. Ma i quartieri operai e popolari sono stati a lungo orientati verso comunisti e

socialisti. Tutto è cambiato quando al governo del Paese è arrivato il madrilenno José María Aznar, ponendo fine al lungo regno di Felipe González, siviliano figlio di un allevatore di bestiame cantabrico. Aznar, con la sua politica di agevolazioni fiscali e di accentramento, ha reso Madrid il cuore economico della Spagna; il suicidio della Catalogna ha fatto il resto. La destra madrilenha ha sì durezza ideologiche — nel quartiere più ricco, Salamanca, il Pp e Vox superano il 70 per cento —, ma si professa fedele al culto della libertà, sia in economia sia nel campo dei diritti: incentivi a scuole e sanità private, apertura all'immigrazione iberica — un pallino del fondatore di Vox Santiago Abascal, che vorrebbe rimpiazzare arabi e africani con cubani anticastristi e venezuelani oppositori di Maduro —, e ora bar, ristoranti, discoteche aperti nonostante la pandemia. Può non piacere; ma gli elettori hanno premiato questa linea. I socialisti non sono riusciti a intercettare i voti del centro; e la discesa in campo di Pablo Iglesias non ha evitato il calo di Unidas Podemos. Ora il governo nazionale delle sinistre è più debole. E il leader del Pp, Pablo Casado, ha una rivale interna più forte: la presidenta uscente e rientrante Isabel Díaz Ayuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

